

Il crollo del Psi



Dopo l'elezione di Del Turco alla segreteria si riuniscono a Roma i sostenitori di Rinascita socialista: «Non c'è bisogno di scissioni»
In mattina assemblea dei circoli di Spini con duri attacchi a Amato: «Si traveste da Eta Beta, un personaggio che mangiava naftalina»

La rivincita del segretario sconfitto

La base psi applaude Benvenuto che lancia il suo movimento

Per Benvenuto e «Rinascita socialista» il giorno della rivincita. Umiliati al Belsito, hanno chiamato la base socialista all'Ergife e la base ha risposto: molta gente, voglia di riscatto, applausi per l'ex segretario. Benvenuto insiste: non è una scissione, non servono altri partiti. Ma il movimento si organizza e si autofinanzia. Formica è scettico, Spini fa un'iniziativa parallela, Ruffolo invita i socialisti in Alleanza.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Giorgio, Giorgio, il segretario sei tu...». Il vecchio militante socialista urla con la camicia aperta e intorno, nella sala congressi dell'Ergife, sale il coro e l'applauso convinto di millecinquecento persone arrivate da tutta Italia. Enrico Manca, che sta annunciando gli oratori di questa improvvisata assemblea di Rinascita socialista, guarda sbalordito la sala: aspettavano sì e no duecento persone, ne sono arrivate molte, molte di più. Tutti sindacalisti, claie di Benvenuto? No, dicono con orgoglio, questa è la base socialista ed è «gente viva» venuta con mezzi propri da tutte le federazioni. Ecco dunque, per Giorgio Benvenuto, il giorno della rivincita dopo il gelo e lo scontro dell'assemblea nazionale.

«Al Belsito c'erano le sedie vuote - dice l'ex segretario - qui c'è il vero Psi». Per «Rinascita socialista» è la consacrazione ufficiale: il movimento esiste, può darsi un'organizzazione, degli appuntamenti e anche un ruolo nella costruzione di un polo progressista. Se il suo futuro resterà a lungo a cavallo del Psi è ancora poco chiaro: qualcuno dice di no, Benvenuto pensa di sì, continuando a respingere con sdegno la parola scissione. «Che cosa dobbiamo scindere che non sia già scisso? E che senso ha riproporre oggi il modellino di partito, tutto apparato e quartier generale, che la storia ha distrutto e sepolto? Niente di tutto questo: né scissione, né nuovi partiti, di cui non si sente proprio il bisogno». Scissione o no, di fatto il Psi appare sempre più compresso e sbriciolato in progetti diversi, con schegge che volano in diverse direzioni: mentre Ottaviano Del Turco, neosegretario eletto all'assemblea nazionale, parlava ai metalmeccanici di Milano, Spini parlava ai clubs e ai circoli, Roselli, Guigni definiva un'esperienza terribile la sua permanenza alla presidenza di via del Corso, Ruffolo e Cazzola invitavano i socialisti ad entrare tutti in Alleanza democratica, Rino Formica visitava la manifestazione di Spini che quella di Benvenuto. La cosa chiara, per ora, è che la neonata «Rinascita socialista» sarà la spina al fianco di Del Turco e gli contenderà quel che resta della base e dell'area di opinione socialista.

«Questa sala - dice Mario Raffaelli - è la migliore risposta a un'assemblea che ci ha umiliato, che ha eletto un segretario con quasi il 50% di assenti. È in atto da tempo una scissione silenziosa, perché c'è chi non trova più la ragione per battersi. Al Belsito è stato assente il dibattito vero, qualcuno dice che ci hanno sbaragliato, io ho visto solo generali senza eserciti». Vogliamo reidentificare i socialisti dispersi, dice Mauro Del Bue che solleva l'applauso della sala citando Giuliana Nenni e conclu-

endo con «grazie» agli intervenuti: «Grazie perché in una giornata di sole e di caldo non siete andati al mare, ma siete venuti qui». La convinzione che anima i vari Manca, Del Bue, Raffaelli, Mattina, Sanguineti, Sollazzo, è che il contenitore Psi, così fatto e così guidato, è inservibile. Lo dice, peraltro, anche Giorgio Benvenuto: «Temo che non ci sia dato il tempo e lo spazio politico per evitare che la fine del vecchio sistema trascini con sé gloriosi marchi di fabbrica».

Dunque, che fare e come muoversi? L'ex segretario del Psi pensa a un'Alleanza tra i cittadini, per il lavoro e i diritti civili, un'alleanza dove i socialisti ritrovino il rispetto e la dignità che gli deve essere riconosciuta. Un appello ai sentimenti e alla voglia di riscatto contro la nomenclatura di via del Corso che per ora è il cemento del movimento. Leri un dirigente dei circoli Tobagi ha perfino invitato tra gli applausi il segretario della federazione giovanile socialista a «fare assistenza ai poveri invece di andare sempre al Raphael». I problemi verranno da domani, ammettono tutti, quando si tratterà di muoversi, di collocarsi, di decidere se stare ancora nel Psi. «Ora come ora - dicono Manca e Sanguineti - è



Giorgio Benvenuto e, in alto, Gino Guigni

anche oggettivamente difficile dirlo, dipenderà da tante cose». Ma negano, citando il manifesto di nascita della loro creatura, che non sia chiaro l'obiettivo politico del movimento: «La nostra iniziativa sarà condotta nelle sedi e nelle istanze del Psi ma anche fuori ricercando gli interlocutori necessari a sviluppare un dialogo e una concreta azione con l'obiettivo dichiarato di costruire, in vista dell'appuntamento elettorale del sistema maggioritario, una federazione democratica per il progresso, che si candidi sulla base di un programma comune alla guida del governo del paese». Insomma, Manca e gli altri, non rifiutano affatto quanto si agita nei laboratori politici del momento, da Alleanza democratica a Eta Beta, pensano a una sinistra che per governare guardi al centro, ma credono che per non annacquare la possibile alleanza di progresso bisogna federare intanto le forze coerentemente progressiste.

Rino Formica, che con Paris Dell'Unto segue l'assemblea nazionale del Psi, non è però convinto e vede contraddizioni interne: «Nella relazione di Benvenuto c'è una parte propositiva, di lunga lena, cioè la formazione di una grande area di diritti civili e del lavoro, che è il vero

grande problema di una sinistra moderna. Vedo invece un documento finale contraddittorio con questa impostazione. Il documento sembra tutto incardinato nelle vecchie logiche di schieramento e dà per acquisito un processo che è da farsi, come se fossero già disponibili le forze, le coscienze e non è così». Conclusione di Formica: «C'è molta emotività, ma da domani comincia la politica e non vedo un'analisi robusta». Quanto al pericolo di scissione Formica non si sbilancia: «Non so dire, non faccio processi alle intenzioni». Di certo Formica non intende aderire: «Ho sempre pensato con la mia testa e ho avuto una sola tessera, quella del partito. Quando ho voluto fare scissioni, le ho fatte dichiarandole». Nessuno, però, dichiara di voler fare scissioni. Anche se la giornata di ieri, che ha lanciato «Rinascita socialista», è servita anche a individuare un percorso organizzativo che difficilmente potrà conciliarsi con la vita del Psi: nelle prossime settimane saranno fatte centinaia di assemblee in tutta Italia (si inizia mercoledì da Napoli) sarà compilata un manifesto di adesione del movimento, si pensa a circoli, tessera e autofinanziamento. Quanto raccoglierà davvero e

quanto si intersecherà con i circoli di Valdo Spini? Difficile dirlo, leri il ministro dell'ambiente, radunando esponenti politici socialisti e non, intellettuali, studiosi, ha parlato di un «movimento socialista che sappia effettivamente rompere col passato nei metodi e nell'etica». Spini pensa a circoli e clubs dell'area socialista liberale, pensa a anche lui a «manifesti» di quest'area. Non tardare, dice, il suo appoggio a Del Turco, anche se la sua elezione è stata deludente. Il più criticato, come capita ormai spesso nei dibattiti socialisti, è Giuliano Amato. Ruffolo che ha aderito ad Alleanza democratica non capisce perché personaggi seri si travestano così volentieri in personaggi da Topolino. Eta Beta era quel personaggio che mangiava naftalina. Mi auguro che Amato non la mangerà e non pretenderà che la mangiamo noi per qualche scopo di conservazione: pare che egli stia tentando di telegrafare la zattera del Psi in disarmo, senza metterci mani o piedi verso un porto che mi sembra di riconoscere. Quale? Quello di un centro-sinistra rinvicciato in cui, come dice Enrico Manca, «la cosa più facile è che le forze dell'area laico-socialista restino subalterne al centro».

Sardegna

I socialisti dell'isola fanno da soli

CAGLIARI. Nella diaspora socialista, ora c'è anche il «Partito dei socialisti sardi». Un documento in tal senso è stato presentato all'Assemblea nazionale del Psi da Giovanni Nonne, anche a nome di Antonello Cabras, presidente della regione, e di altri dirigenti socialisti sardi. «In seguito alla grave crisi che ha lacerato il Psi e al suo aggravamento conseguente alle dimissioni, rese fuon dagli organi statutarî, del suo segretario, i sottoscritti socialisti sardi - si legge nel documento - intendono comunicare solennemente all'assemblea nazionale che essi, già nei giorni scorsi, hanno impresso una forte accelerazione al processo costitutivo di un partito dei socialisti sardi, autonomo dal partito nazionale, e unificante i valori del riformismo democratico, della cultura liberal-socialista, della sinistra storica con quelli della forte asprità, mentre sollecita sotto la pressione e lo sdegno crescente dell'opinione pubblica - una nuova legge elettorale, chiede una legge per il «colpo di spugna». Sembra quasi un ricatto. Perché non ha chiesto addirittura di cancellare un quarantennio infame di regime che ha distrutto l'Italia, un'amnistia generale? La magistratura - conclude Rossi - non ha concluso le sue indagini, e molte altre mastodontiche sorprese sono in arrivo».

Lega

«La Dc vuole cancellare Mani pulite»

ROMA. «Siamo alle solite - dice Luigi Rossi, portavoce della Lega - se non è zuppa è pan bagnato. Martinazzoli presenta una versione ambigua e mistificata del «colpo di spugna» su Tangentopoli che tutti gli italiani hanno rifiutato sdegnosamente. Infatti la sua proposta di «patteggiamento» è una flagrante distorsione politica del patteggiamento penale e mira a far chiudere da questa legislatura agonizzante i misfatti di Tangentopoli. Giacché un «colpo di spugna» votato dal Parlamento in carica, come pretende Martinazzoli, sarebbe approvato dagli stessi inquisiti che, in tal modo, si sottrarrebbero definitivamente alla giusta pena». «Tra l'altro - prosegue Rossi - una legge del genere costituirebbe una gravissima lesione costituzionale. Piuttosto illegittima quindi la tesi di Martinazzoli il quale, mentre sollecita sotto la pressione e lo sdegno crescente dell'opinione pubblica - una nuova legge elettorale, chiede una legge per il «colpo di spugna». Sembra quasi un ricatto. Perché non ha chiesto addirittura di cancellare un quarantennio infame di regime che ha distrutto l'Italia, un'amnistia generale? La magistratura - conclude Rossi - non ha concluso le sue indagini, e molte altre mastodontiche sorprese sono in arrivo».

IN PRIMO PIANO

Il neosegretario occupa la stanza di Craxi
«Qui non ci sono fantasmi...» «Perché tanta irritazione da Occhetto?»

L'esordio di Del Turco: non capisco il Pds

Il primo giorno di Del Turco segretario. La conquista dell'ufficio che fu di Craxi («Non ci sono fantasmi...»), la visita di Cossiga, «Non parlerò più dei debiti del Psi. E ai socialisti dirò che la festa è finita». Replica a Occhetto: «Non capisco la sua irritazione». Sul governo: «Ciampi non può durare una sola stagione». E sulle riforme annuncia: «Una risposta positiva all'indicazione chiara del referendum...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Tre giorni prima della sua elezione, all'errore di Collelongo, Ottaviano Del Turco confidava: «Faranno circolare il mio nome per un po', e alla fine sceglieranno un altro». Scaramanzia? Paura concreta di non farcela? Chissà. Leri mattina, a buon conto, poche ore dopo la sua elezione al Belsito, il nuovo capo socialista è corso a prendere possesso di via del Corso. «Volevo evitare che si continuasse a parlare di fantasmi che aleggiavano su questo palazzo. Qui di fantasmi non ce ne sono», afferma mentre varca la soglia del suo ufficio al quinto piano. L'ufficio che è stato, per anni e anni, di Bettino Craxi. E dove Giorgio Benvenuto (colpa dei fantasmi?) non è mai riuscito a mettere piede.

10, ecco che si presenta al portone di via del Corso Francesco Cossiga, che vuole salutarlo di persona. E poi il telefono non ha smesso un minuto di suonare: erano soprattutto amici del sindacato.

Ma tra tante telefonate, ieri mattina, una non è arrivata: quella di Benvenuto, l'ex segretario che è andato via dal Belsito tra un gelido silenzio, dopo il suo durissimo atto d'accusa alla nomenclatura morente del Garofano. Un giro per il palazzo, in compagnia di Intini e Villetti, Babbini e Boselli; un veloce brindisi con i pochi funzionari presenti. Pochi e non pagati. La faccenda dei debiti del Psi, che ha impaurito Benvenuto, pare non impressionare più di tanto Del Turco, che all'uscita: «Non parlerò dei debiti del Psi, non voglio ossessionare gli italiani con questo argomento. I debiti non sono mai un male comune, ma ognuno deve occuparsene per proprio conto. E ci mancherebbe altro. Ma come pensa di occuparsene il Psi? Con una sottoscrizione pubblica». Mah.

Eta Beta? Gambadiegno? Topolino? Paperino? Del Turco storce il muso di fronte a questa versione fumettistica della politica. E sicuramente non deve gradire il paragone con Pluto, amico fedele e buono, ma non propriamente sveglio... «Per favore: paragoni sportivi sì, ma non i fumetti», implora. Paragoni sportivi di

che genere? Presto detto: «Sono nato il 2 novembre del '44. Lo stesso giorno, mese e anno di Gigi Riva. E ne vado molto fiero». E ancora: «Mi possono togliere molte cose, anche la pittura, ma non la Lazio». E la politica? Beh, Del Turco debutta con con editoriale sull'«Avanti!» di oggi. Dedicato, in buona parte, a Occhetto. Il leader della Quercia aveva definito «non felice» l'avvio della sua segreteria, e il diretto interessato replica: «Sono rimasto molto colpito dalla reazione frettolosa con cui il segretario del Pds ha pensato di giudicare le mie intenzioni». E precisa: «Nella relazione all'assemblea nazionale avevo espresso ammirazione per la misura con cui Dc e Pds avevano affrontato il tema della personale coinvolte in vicende giudiziarie tuttora aperte. Ho detto e ripeto che intendo attenermi alla stessa misura. Non riesco, dunque, a comprendere l'irritazione con cui Occhetto ha giudicato questo tema della relazione». E sui rapporti tra i due partiti? Scrive Del Turco: «Occhetto sa bene che qualunque percorso comune diventa difficile se viene a mancare il rispetto reciproco tra gli interlocutori. Noi ci sfor-

zzeremo di non commettere alcun errore su questo piano». Nel suo editoriale, il neosegretario del Psi parla anche del governo Ciampi: «Non si investe la più alta autorità del paese, un uomo del prestigio di Ciampi, del compito di guidare un governo che deve durare lo spazio di una stagione». Sulle riforme, Del Turco chiede anche una «risposta positiva all'indicazione chiara del referendum», senza attendersi molto sulla virata a 180 gradi rispetto a Benvenuto. E aggiunge: «Le riforme istituzionali non si fermano alla sola modifica delle regole elettorali». L'altra sera, subito dopo l'elezione, il nuovo segretario è andato a festeggiare, con un po' di amici, da «Otello alla Concordia», ristorante a metratura tra la sede del Psi e Montecitorio. «Una vecchia trattoria romana, come piace a me che non amo mangiare in rosticceria», commenta soddisfatto il giorno dopo. E ai socialisti a dir poco scombusso-lati, cosa dirà il loro nuovo segretario? «Dirò che sono finite le feste, cominciano i problemi...». Ma forse questo l'avevano già capito da soli.



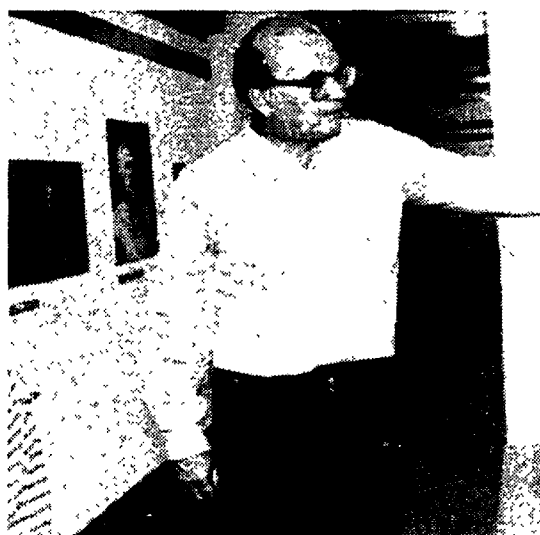
IL CASO

Caprera celebra Garibaldi «Senza Craxi è meglio»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

LA MADDALENA. «Sarà un 2 giugno di liberazione, finalmente potremo accogliere l'invito di Bettino: tutti al mare». Eh già, non era partito proprio da Caprera lo scagurato appello - alla vigilia del primo referendum elettorale -, che segnò l'inizio della fine del craxismo? Due anni sono passati, ma sembra un secolo. E Franco Tamponi, leader socialista locale, può finalmente guardare al prossimo 2 giugno come ad un normale giorno

di vacanza, senza l'assillo di Craxi e della sua corte, dei cerimoniali, dei bersagli in camicia garibaldina. Il grande capo (ex) questa volta non verrà. Per la prima volta dopo 10 anni, da quando - da presidente del Consiglio - prese l'abitudine di celebrare la festa della Repubblica sulla tomba dell'eroe dei due mondi. Ragioni di sicurezza, secondo la versione ufficiale. Ma anche se cambiasse idea, Bettino tro-



alquanto raffreddati. Meglio un «modesto» sottosegretario alla Difesa come Patuelli, di sicuro assai meno ingombrante: sarà lui, questa volta, a deporre la corona sulla tomba di Caprera. E anche Garibaldi cesserà così di essere craxiano... Perché, in fondo, proprio di questo si

trattava: «In tutti questi anni - dice Mario Birardi, ex parlamentare del Pci, fra i promotori del centro studi e delle manifestazioni su Garibaldi -, la figura dell'eroe risorgimentale è stata utilizzata in modo a dir poco disinvoltato da Craxi per sostenere le sue battaglie politiche». Nei di-



scorsi celebrativi di Craxi a Caprera, Garibaldi è diventato così, di volta in volta, «presidenzialista», «anti-parlamentarista», «decisionista», a seconda delle contingenze politiche e soprattutto delle convenienze del leader del garofano. «Col risultato - prosegue Birardi - di far pas-

sare in secondo piano l'attività di storici e studiosi, che proprio qui a La Maddalena si riunivano a discutere e a confrontarsi, mentre Craxi faceva passerella». Quest'anno, ad esempio, si parlerà di «Garibaldi marinaio», ma in passato sono già stati affrontati - e con risultati ben di-

versi dalla «rivistazione» craxiana - altri temi politici e culturali della figura e dell'opera garibaldina. Non che l'interesse di Craxi per l'eroe in camicia rossa fosse insincero. «A quanto mi risulta - racconta ancora Tamponi - il pellegrinaggio di Craxi a Caprera è iniziato ancora prima che diventasse un personaggio pubblico, istituzionale. Veniva in forma privata, senza clamore, come tanti altri «garibaldini». La svolta si è avuta esattamente dieci anni fa quando il leader del garofano dell'«onda lunga» conquistò la poltrona di palazzo Chigi. Ogni visita a Caprera, da allora, è diventata un affare di Stato e soprattutto del Psi: parlamentari, dirigenti di partito, amici di Bettino, con tanto di elicotteri e spese folli, come ha raccontato di recente all'«Unità» Enzo Matti-

na. Ma il declino era ormai iniziato, quando - il 2 giugno scorso - Craxi si presentò a Caprera per l'ultimo omaggio al «suo» Garibaldi. Il mancato «fondamento» elettorale, e soprattutto i primi, parzialissimi, risultati dell'inchiesta su Tangentopoli, già inducevano alla riflessione e alla prudenza. Niente discorso ufficiale, niente toni garibaldini, ma solo poche parole non proprio profetiche: «Speriamo che la grande anima del generale Garibaldi aiuti gli italiani a superare le difficoltà di oggi, che sono grandi ma comunque infinitamente minori di quelle incontrate dagli uomini e dalle donne della sua generazione». Gli italiani l'avrà pure aiutati ma Bettino ne è uscito con le ossa rotte. Chissà, forse è meglio lasciarla riposare in pace, l'anima del generale.

Craxi accarezza un busto di Garibaldi. Sopra: Ottaviano Del Turco